

Rassegna del 05/08/2011

CONFCOMMERCIO

STAMPA	5	Intervista a Carlo Sangalli - "Cominciamo dalla riforma fiscale e dalle infrastrutture"	F.SCH.	1
UNITA'	7	Intervista a Carlo Sangalli - "Cambiare rotta. E' una battaglia contro il tempo"	La.Ma.	2
SOLE 24 ORE	11	Le parti sociali al Governo: subito le misure anticrisi - Le parti sociali: subito le misure	Picchio Nicoletta	3

ECONOMIA E POLITICA

GIORNO - CARLINO - NAZIONE	5	Intervista a Franco Frattini - "La speculazione riguarda tutti. Ora l'Europa si metta al lavoro per un governo dell'economia"	Farruggia Alessandro	6
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	9	Intervista a Pier Ferdinando Casini - Casini: dialogo senza furbizie - Casini tende la mano al Governo "Ci vuole un armistizio. Noi ci siamo"	Ghidetti Francesco	8
REPUBBLICA	13	Intervista a Nouriel Roubini - L'economista Roubini "Ora rischiate di fallire" - "L'America si è fermata e la Bce non combatte ora l'Italia rischia davvero"	Occorsio Eugenio	10
REPUBBLICA	12	Intervista a Susanna Camusso - "L'esecutivo nega le sue responsabilità necessario un cambio al vertice"	Grion Luisa	12
SOLE 24 ORE	3	Borse a picco dall'Europa a Wall Street - Vendite da panico, Borse in blackout	Longo Morya	13
STAMPA	5	Intervista a Giampaolo Galli - "Dal governo un piano B altrimenti sono guai"	Masci Raffaello	16

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1	Prima che sia tardi	Mauro Ezio	18
------------	---	---------------------	------------	----

SETTORI

ESPRESSO	120	Il baratto rinasce on line	Guerrini Federico	19
SOLE 24 ORE	22	Industria. In flessione le vendite di elettrodomestici: in sei mesi - 11%.cedono tv e prodotti bianchi - Elettrodomestici, vendite giù	Scarci Emanuele	22

Cosa fare subito

Sangalli (Confcommercio)

“Cominciamo
dalla riforma fiscale
e dalle infrastrutture”

ROMA

Com'è andato l'incontro con il governo?

«Di fronte a una crisi senza precedenti, a tutti viene chiesto un supplemento di responsabilità. Noi la chiediamo e la offriamo. È la premessa per varare misure urgenti a sostegno della crescita. Stiamo facendo la nostra parte, ora spetta al governo darci le risposte».

Quali sono le misure più urgenti da adottare?

«Prima ci si mette all'opera e meglio è: il fattore tempo è determinante. Dare avvio a una nuova stagione di riforme, prima fra tutte quella fiscale, ridurre la spesa pubblica, investire in infrastrutture e innovazione, modernizzare le relazioni sindacali, ridurre i costi della burocrazia e della politica».

Sono tante richieste: che succede se la politica non le saprà soddisfare?

«Dalla prossima settimana consegneremo al governo approfondimenti sulle nostre proposte. Diventa ora essenziale passare dalla fase di elaborazione al varo delle misure». [F. SCH.]



«Cambiare rotta È una battaglia contro il tempo»

L'incertezza sta paralizzando mercati, famiglie e imprese. Dobbiamo varare le riforme e fare presto. Le risorse? Dalla lotta all'evasione fiscale

LA. MA.
MILANO

Non c'è più tempo da perdere: accanto allo sforzo del risanamento della finanza pubblica va messo in campo un impegno straordinario per la crescita». **Carlo Sangalli**, presidente di **Confindustria**-Imprese per l'Italia, non era fisicamente presente all'incontro tra governo e parti sociali, ma ne ha condiviso la nascita e seguito l'evoluzione.

È soddisfatto del confronto?

«Il metodo è quello giusto perché la crisi ha raggiunto livelli di vero allarme. E sapere che anche oggi (ieri, ndr) lo spread dei nostri titoli rispetto ai Bund tedeschi è aumentato e la Borsa ha avuto un'altra giornata nera, non mi rassicura affatto. Dunque, aver avviato questa nuova fase di dialogo è indispensabile per il raggiungimento di una rapida e forte coesione sociale che ritengo sia la premessa indispensabile per varare al più presto misure a favore della crescita, di una maggiore stabilità politica e per rispondere alle fibrillazioni dei mercati. Ma questa, da sola, sicuramente non basta».

Che cosa servirebbe?

«È importante che tutte le parti sociali abbiano condiviso un documento unitario e che si siano impegnate entro la prossima settimana a rivedersi e ad approfondire le sei proposte fatte al governo. La vera battaglia è contro il tempo per superare il clima di incertezza generale che determina nei mercati, nelle famiglie e nelle imprese una sorta di paralisi. Quello che serve ora è la medesima disponibilità e collaborazione da parte del governo e di tutte le forze politiche per rimettere il Paese sui binari di una crescita più robusta e duratura».

Confindustria che cosa chiede al go-

verno?

«Aprire al più presto una nuova stagione di riforme, prima fra tutte quella fiscale per la riduzione delle aliquote legali, attraverso le risorse derivanti dal recupero di evasione ed elusione; ridurre la spesa pubblica accelerando, a partire dalla spesa sanitaria, la definizione di fabbisogni e costi standard, operazione cruciale per andare oltre il metodo dei tagli lineari e per salvaguardare la possibilità di investimenti per le infrastrutture e per l'innovazione; una maggiore spinta alla produttività; e, naturalmente, va poi affrontato il nodo dei costi della politica e della burocrazia compresa la questione dello snellimento delle Province».

Aveva condiviso l'appello firmato da imprese, banche e sindacati?

«Certo. L'obiettivo era duplice: sostenere tutti insieme le ragioni della necessità di una maggiore crescita e, allo stesso tempo, certificare l'emergenza del momento. Insomma, abbiamo cercato di trovare i punti che ci univano piuttosto che quelli che ci dividevano. Un primo passo tangibile per testimoniare la necessità di una maggiore coesione sociale».

Come le è parso il discorso di Berlusconi in Parlamento?

«Il richiamo alla coesione e a un confronto aperto e leale con le forze sociali per ascoltarne le ragioni è senz'altro apprezzabile, e sulla base di questo metodo dico tre cose: fare di più, meglio e al più presto».

I consumi ristagnano: quali previsioni fate per il prossimo futuro?

«Il problema del nostro Paese è la debolezza della domanda interna che è ferma da dieci anni. Ed è innegabile che gli effetti della manovra, con il taglio delle agevolazioni fiscali e un aumento complessivo delle tasse, avranno un ulteriore effetto

depressivo. Infatti, abbiamo rivisto al ribasso le nostre previsioni di Pil e consumi che, sia nel 2011 che nel 2012, registreranno dinamiche assai modeste con tassi prossimi all'1%. Detto questo, vale la pena ricordare che la domanda interna per consumi e investimenti vale circa l'80% del Pil e che i consumi delle famiglie si rivolgono, per l'80%, alla produzione nazionale. E che, quindi, per irrobustire la crescita e costruire più occupazione, occorre partire dal rilancio dei consumi».

Che cosa la preoccupa di più: la stagnazione dei consumi, la mancanza di crescita, l'andamento dei mercati, o piuttosto l'attuale fase politica e la nostra perdita di credibilità?

«Le "analisi cliniche" del paziente Italia mostrano alcuni valori sballati che non possiamo ignorare. Ecco dunque la necessità di terapie immediate per scongiurare l'ipotesi di scenari ancora peggiori».

Chi è

**La voce delle imprese
legate al commercio**



CARLO SANGALLI

PRESIDENTE **CONFINDUSTRIA**

IMPRESE PER L'ITALIA



Berlusconi: ora dialogo, scelte a settembre

Le parti sociali al Governo: subito le misure anticrisi

Marcegaglia: nessun rinvio sulla crescita, no alle vacanze di ministri e Parlamento

■ Le parti sociali, imprese in testa, incalzano il Governo: le misure per uscire dalla tempesta dei mercati e quelle per la crescita vanno approvate subito. «Non è il momento di andare in vacanza e non ci si può fermare alle dichiarazioni o cercare scappatoie», ha detto la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, parlando subito dopo l'incontro con il Governo. Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che ha presieduto l'incontro, ha annunciato la volontà di arrivare a un «patto complessivo su stabilità, crescita e coesione sociale». Sui tempi non sono mancate differenze di accenti: «entro settembre», ha

detto il premier. L'andamento negativo dei mercati e il monito arrivato nel primo pomeriggio dal presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, che ha chiesto all'Italia di anticipare i tempi della manovra e di arrivare al pareggio del bilancio prima del 2014, hanno accentuato il carattere di urgenza delle misure del Governo. Le associazioni hanno ribadito in un comunicato congiunto la necessità di varare le misure già nei prossimi giorni. Già all'inizio della prossima settimana le parti sociali torneranno a riunirsi per incalzare il Governo con proposte dettagliate.

Servizi ► pagine 10-13

Punti condivisi. Pareggio del bilancio, costi della politica, liberalizzazioni, fondi Ue

Le opposizioni. Confronto sulle misure più urgenti anche con Pd, Udc, Idv, Fli e Api

Le parti sociali: subito le misure

Imprese e sindacati incalzano il Governo - Berlusconi: a settembre patto per lo sviluppo

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Quasi tre ore di incontro a Palazzo Chigi, con le parti sociali che hanno presentato al governo un documento di cinque punti e Silvio Berlusconi che ha annunciato un patto complessivo entro settembre su stabilità, crescita e coesione sociale, condividendone sostanzialmente i contenuti.

Ma il crollo delle borse europee, la sospensione degli indici a piazza Affari nel pomeriggio, la richiesta della Bce all'Italia di anticipare il risanamento e varare le riforme strutturali hanno drammatizzato rapidamente la situazione. Troppo lontano settembre di fronte a questo scenario negativo che non si arresta. E le parti sociali, dalla Confindustria, all'Abi, alle coop, ai sindacati, alzano il pressing al governo. «Ci aspettiamo di essere

convocati, ci aspettiamo riuniti già nei prossimi giorni per varare provvedimenti», ha detto la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, dopo gli incontri di ieri, governo in mattinata, poi le opposizioni.

Per ora segnali non ci sono, anche se si ipotizza un consiglio dei ministri per l'11 (ufficialmente smentito). Da parte loro, le parti sociali hanno già deciso che si rivedranno la prossima settimana, lunedì o martedì, per aggiungere dettagli operativi al documento presentato a Palazzo Chigi. «Non è il momento di andare in vacanza - ha insistito la Marcegaglia - non ci si può più fermare alle dichiarazioni o cercare scappatoie: siamo in una situazione di urgenza e straordinarietà, l'abbiamo detto con grande chiarezza».

Sono le premesse che si leggono nel documento che le 18 si-

gle (quelle che la settimana hanno lanciato l'appello su discontinuità e crescita) hanno presentato al tavolo di Palazzo Chigi (ieri al tavolo erano 36), e che hanno sottolineato in un comunicato congiunto finale. Berlusconi aveva accanto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, e una folta delegazione di ministri, tra cui Giulio Tremonti, Economia, Maurizio Sacconi, Welfare, Paolo Romani, Sviluppo, Renato Brunetta, Pubblica amministrazione. Primo a parlare, il presidente del Consiglio, che ha ribadito la credibilità del Paese, ha assicurato sul fatto che la situazione non peggiorerà, riconfermato l'impegno ad un dialogo costante con le parti sociali «con cui c'è una concordia mai vista in 18 anni», lanciando il patto sulla crescita, stabilità e coesione entro settembre (ma



non ha resistito a tirare in ballo intercettazioni e giustizia).

E c'è una sostanziale omogeneità tra i punti presentati dalla Marcegaglia, che ha avuto il ruolo di portavoce, e quelli alla fine sintetizzati in un breve testo dall'esecutivo. Per le 18 parti sociali primo punto del testo è il pareggio di bilancio al 2014, da inserire nella Costituzione; al secondo i costi della politica: non c'è bisogno di una commissione, i tagli vanno fatti subito. Così come abolire le province e accorpate i comuni; andare avanti con privatizzazioni e liberalizzazioni, dismettere il patrimonio pubblico.

E ancora: sbloccare gli investimenti, utilizzare i fondi europei, modificare il titolo V della Costituzione per evitare la frammentazione delle decisioni e sovrapposizione di competenze; semplificazioni

e Pa, aumentando la produttività degli uffici ed evitando l'oppressione fiscale.

Nel testo finale del governo sono otto i temi dell'agenda del confronto con le parti sociali, con l'affermazione che il confronto proseguirà «senza soluzione di continuità»: pareggio di bilancio e libertà economica nella Costituzione; riforma dell'assistenza e del fisco, lotta all'evasione; modernizzazione delle relazioni industriali e mercato del lavoro, finanza e reti d'impresa, con attenzione all'internazionalizzazione; accelerazione opere pubbliche, energetiche e di tlc; privatizzazioni, a partire dai servizi pubblici locali, e liberalizzazioni; costi della politica e burocrazia; fondi strutturali Ue e Sud.

Per Tremonti, che ha parlato dopo Berlusconi, il pareggio di bilancio è fondamentale per la

credibilità del Paese, ammettendo comunque che si possa fare di più per la crescita «anche se non si ottiene per decreto», e ha aggiunto di voler andare avanti sulla riforma fiscale. Dopo di lui Sacconi ha proposto strumenti straordinari per gli ammortizzatori sociali e di lavorare ad un documento comune (c'è stato anche un botta e risposta con la numero uno della Cgil, Susanna Camusso sullo Statuto dei lavori, che il ministro sostiene).

Finito a Palazzo Chigi, le parti sociali hanno attraversato la strada per andare all'incontro con i leader di partito e i capigruppo delle opposizioni: Pd, Udc, Idv, Fls e Api. Stesso documento, stessi problemi. Tutti hanno apprezzato l'iniziativa delle 18 sigle, in sintonia con il documento, disponibili a lavorare ad agosto. Ora si aspettano i fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scelte urgenti. I leader delle parti sociali a Palazzo Chigi: da sinistra Luigi Marino (Confcooperative), Raffaele Bonanni (Cisl), Emma Marcegaglia (Confindustria), Ivan Malavasi (Rete Imprese Italia), Luigi Angeletti (Uil), Giuseppe Mussari (Abi), Susanna Camusso (Cgil), Giovanni Centrella (Ugl)



LA PAROLA
CHIAVE

Reti di impresa

● Le reti d'impresa rappresentano forme di coordinamento di natura contrattuale tra imprese, particolarmente destinate alle Piccole e medie imprese che vogliono aumentare la loro massa critica e avere maggiore forza sul mercato senza doversi fondere o unirsi sotto il controllo di un unico soggetto. Le imprese aderenti a un contratto di rete possono godere di determinati vantaggi fiscali. Il governo ha preannunciato ulteriori interventi nella direzione del sostegno a Pmi che si aggregano, in particolar modo se si crea una rete finalizzata a crescere sui mercati internazionali.

LE LEVE PER LO SVILUPPO ITALIANO

LE DEREGULATION

Liberalizzazioni e privatizzazioni sono considerati una priorità in entrambi i documenti presentati ieri. Sono anche due punti del Manifesto per la crescita proposto dal Sole 24 Ore. Secondo un report del Centro studi Confindustria su dati Bankitalia, le liberalizzazioni

produrrebbero su 20 anni un incremento di Pil del 10,8% per cento. Quasi l'1,8% annuo se si adottasse una terapia shock (in tutti i campi e in tempi rapidi), o almeno – come rilanciato anche da alcune valutazioni del presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà – l'1,4-1,5% in un contesto di azioni più graduali.

IMPATTO LIBERALIZZAZIONI

1,5%

Crescita del Pil

È la stima più accreditata su un possibile impatto di un programma di liberalizzazioni a vasto raggio

SPAZIO PER PRIVATIZZAZIONI

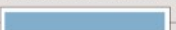
711

Società degli enti locali

Le controllate da enti locali territoriali, per lo più a controllo comunale (431), con 102 miliardi di euro di patrimonio totale

RISORSE EUROPEE

Risorse comunitarie da spendere entro il 31/10/2011*. Mln. di €

Fesr  2.698

Fse  809

TOTALE: 3.507

(*) in base ai target fissati dal ministero Rapporti con le regioni

SPRINT PER SALVARE I FONDI

Sia il governo che le parti sociali mettono in evidenza il problema dei fondi europei non spesi. Nella programmazione 2007-2013 l'Italia ha accumulato notevoli ritardi, che riguardano principalmente le amministrazioni regionali ma anche, seppure in proporzioni

minori, i ministeri responsabili dei principali programmi. Per accelerare i pagamenti, il ministero per i Rapporti con le regioni ha fissato dei target intermedi rispetto alla scadenza di Bruxelles. Entro il 31 ottobre le amministrazioni meridionali dovranno certificare il 70% del target fissato dalla Ue al 31 dicembre 2011.

Le proposte a confronto

GOVERNO

- 1 Al punto primo il governo inserisce il «pareggio di bilancio e la libertà economica nella Costituzione».
- 2 Riforma dell'assistenza e del fisco (con la legge delega), prevenzione e contrasto serrato all'evasione.
- 3 Modernizzazione delle relazioni industriali e del mercato del lavoro nel settore pubblico e in quello privato.
- 4 Finanza e reti d'impresa con particolare attenzione allo sviluppo del sistema dell'internazionalizzazione.
- 5 Accelerazione delle opere pubbliche, delle infrastrutture energetiche, delle nuove reti di telecomunicazioni.
- 6 Si punta a nuove privatizzazioni, a partire dai servizi pubblici locali, e programma di liberalizzazioni.
- 7 Costi e semplificazioni della politica e della burocrazia; diffusione di nuove tecnologie nel pubblico e nel privato.
- 8 Miglior utilizzo dei fondi strutturali europei. Sviluppo del Mezzogiorno come motore di crescita dell'intero Paese.

PARTI SOCIALI

- 1 Introdurre il pareggio di bilancio come obbligo costituzionale. Interventi strutturali sulla spesa pubblica.
- 2 Anticipare da subito le riduzioni dei costi della politica che sono contenute nella manovra.
- 3 Un grande e rapido piano di privatizzazioni e liberalizzazioni, affrontare con decisione i nodi irrisolti della regolazione.
- 4 Sbloccare con misure eccezionali le opere già finanziate con risorse pubbliche e private.
- 5 Approvare i provvedimenti di semplificazione all'esame del Parlamento. Riforma strutturale della Pa.
- 6 Le parti sociali si impegnano a proseguire l'impegno per modernizzare le relazioni sindacali.

L'INTERVISTA IL MINISTRO DEGLI ESTERI FRANCO FRATTINI

«La speculazione riguarda tutti Ora l'Europa si metta al lavoro per un governo dell'economia»

MISURE SUBITO

Servono dei gesti forti, bisogna attuare la manovra e approvare le due grandi riforme strutturali: fiscale e assistenziale

IL RUOLO NELLE MISSIONI

Che l'Italia abbia un ruolo importante lo dimostra la nomina dell'ambasciatore Gentilini a direttore del servizio diplomatico Ue
Alessandro Farruggia
■ ROMA

«**NON BASTA** più il governo europeo della moneta. E' ormai chiaro che l'obiettivo a cui tutti dobbiamo lavorare è il governo europeo dell'economia». A problemi globali devono far fronte risposte forti è la risposta del ministro degli Esteri Franco Frattini alla tempesta che travolge i mercati. «E' evidente — osserva — che vi sia una forte speculazione e che questa è una questione che riguarda tutti. L'Europa ha dato delle risposte importanti rafforzando il meccanismo di stabilità finanziaria e soprattutto il fondo cosiddetto salvastati. E anche la posizione presa dal presidente Trichet è importante per dimostrare che l'Europa c'è ed è determinata a rispondere alla speculazione».

Ma evidentemente ancora non basta...

«Abbiamo concordato il semestre europeo nel quale presentiamo le manovre di bilancio, abbiamo concordato il meccanismo di intervento immediato, abbiamo il potere della banca centrale europea di intervenire e acquistare i ti-

toli degli Stati sotto attacco. Questi sono dei pilastri importanti, sui quali costruire il governo europeo dell'economia».

Non crede che se c'è un problema europeo e globale, c'è soprattutto un problema italiano?

«La speculazione è per l'Italia un nemico forte, di fronte al quale solo l'unità delle forze politiche e sociali è in condizione di dare una sera risposta. Ed è esattamente quello che Berlusconi ha chiesto in Parlamento e poi palazzo Chigi con le parti sociali».

I mercati dicono che non abbiamo fatto abbastanza.

«Servono dei gesti forti, e quindi bisogna attuare la manovra che è stata varata a tempi di record. Dobbiamo approvare subito le due grandi riforme strutturali: quella fiscale e quella assistenziale. E a que-

sto va aggiunto il piano presentato alle parti sociali e l'impegno a lavorare per arrivare a settembre a un piano concordato tra governo e parti sociali. Questo sarà il segno che l'Italia fa il suo dovere».

Come valuta le proposte fatte da Casini al governo?

«Sono proposte interessanti, che si sono distinte nei toni e nella sostanza dall'atteggiamento sbagliato di Bersani. Io credo che ci siano due risposte a Casini. Una quella di attuare il tavolo parti sociali-governo per adottare piani condivisi, l'altra arrivare ad una sessione parlamentare che esamini le proposte che governo e parti sociali si stanno scambiando. Il che consentirebbe anche all'opposizione di apportare contributi costruttivi».

Oggi sono le Borse a tremare ma le minacce non sono solo economiche. Basti pensare al missile finito a 2 chilometri da una fregata italiana e ai 4 soldati italiani feriti in Afghanistan. Tanto impegno per le missioni

all'estero è giustificato?

«L'impegno nelle missioni non è fine a se stesso. E' utile in sé, marca il ruolo internazionale dell'Italia, e ci permette di giocare con autorevolezza un ruolo importante. E che l'Italia abbia un ruolo importante lo dimostrano da ultimo la nomina dell'ambasciatore Gentilini a direttore del servizio diplomatico Ue per l'Europa e i Balcani occidentali e la nomina di tre capidelegazione del servizio estero dell'Ue».

L'Italia ha anche preso una posizione netta contro la Siria richiamando l'ambasciatore e sollecitato la presa di posizione del consiglio di sicurezza. Ma Assad non molla e replica con improbabili promesse...

«Ritenevo e ritengo che sia stato giusto chiedere una risoluzione di condanna da parte del Consiglio di sicurezza. Ciò detto, l'Italia ha interesse che ritorni la calma in Siria e si riporti il paese ad un dialogo nazionale. Del resto o ai diritti umani crediamo senza se e senza ma, oppure è inutile che lo facciamo a fasi alterne. Quindi, non faremo calare la nostra attenzione».





Intervista al leader Udc

Casini: dialogo senza furbizie

GHIDETTI ■ A pagina 9

Casini tende la mano al Governo «Ci vuole un armistizio. Noi ci siamo»

Il leader Udc insiste perché l'esecutivo anticipi gli effetti della manovra

VENDOLA (Sel): «Parlarsi tra avversari, piuttosto che insultarsi, credo sia sempre un fatto di civiltà. L'Italia ha bisogno di reincivilirsi sotto questo profilo»

RUTELLI (Api): «Solo un governo di larga coalizione, senza Berlusconi, può salvare il Paese. Tocca al Capo dello Stato indicare il premier del nuovo esecutivo»

LAVORIAMO PER UNIRE

Rendiamoci conto che siamo tutti sulla stessa barca. Chi cerca le divisioni oggi è un irresponsabile perché l'Italia sta affondando

IL DIALOGO È VITALE

Se Berlusconi vuole governare, lo faccia, visto che ora tira solo a campare. Alcuni provvedimenti vanno presi subito

Francesco Ghidetti
■ ROMA

PRESIDENTE Casini, la maggioranza pare aver apprezzato molto le sue proposte. Brutto segno?

«Ma no, ma no. Cerchiamo di essere seri. Il momento è drammatico. Sono contento delle attenzioni di alti rappresentanti del Governo. Diciamolo con estrema chiarezza: il dialogo è vitale. Senza furbie. Il tempo stringe, non c'è spazio per i trasformismi. Ci si incontra, ci si parla. Per questo motivo rivendico come merito mio e di Bersani l'aver favorito l'incon-

tro tra esecutivo e parti sociali».

Nel suo intervento alla Camera, pur senza creare allarmismi, è parso molto preoccupato...

«Sono rimasto un po' male per i toni del dibattito in Aula. Ho assistito a sparate propagandistiche che lasciano assai a desiderare. Vorrei che ci fosse maggiore consapevolezza dei problemi».

Scandalizzato?

«No, francamente credo di avere un po' di esperienza politica e quindi non mi faccia passare per quel che non sono. La propaganda è fisiologica, ma adesso fermiamoci. In queste ore i mercati ci stanno dando responsi amari. Ci giochiamo il futuro. Quello nostro e dei nostri figli»

Però se Berlusconi facesse il famoso passo indietro le opposizioni se ne avvantaggerebbero...

«Credo che il problema sia più complesso: in realtà se ne avvantaggerebbe l'Italia. Detto questo, se non lo fa noi non possiamo perdere altro tempo... Vuole governare? Almeno lo faccia, visto che ora tira solo a campare».

E un governo tecnico?

«No, i tecnici arrivano quando la politica fallisce. Se ragionassimo così potremmo dire che anche il Governo che c'è ora in Egitto, nel

dopo-Mubarak, è 'tecnico-militare'. Ma non mi sembra che risolva i problemi».

Un 'no' senza se e senza ma...

«Certo, ma non basta gridarlo. Il miglior modo è fare le cose».

Proposte?

«Ci vuole un armistizio. Una pausa. I partiti principali presenti in Parlamento, Pdl e Pd, aprano canali di dialogo. Rendiamoci conto che siamo sulla stessa barca. Lavoriamo per unire, non per dividere. Chi cerca le divisioni oggi è un irresponsabile perché l'Italia sta affondando».

Con la 'ggente' infuriata.

«Non è che abbia tutti i torti. Mi pare giusto che ci sia da ridere su alcuni privilegi. E poi dobbiamo considerare la realtà oggettiva: la crisi morde e destinataria delle proteste è la classe politica. Per noi, come si dice, onori e oneri».

Terzo Polo in azione: ma non sarebbe il caso di accelerare?



«A me pare che il cammino fatto sin'ora sia stato buono. Dobbiamo considerare che ci sono storie diverse. Ma so per certo che il nostro non è tanto un 'centro geografico', bensì un'azione per riunificare l'Italia».

Perché il bipolarismo mostra i suoi limiti?

«Un attimo. Specifichiamo: *questo* bipolarismo è fallito. A causa di coalizioni che sono nate e cresciute *contro* qualcosa e non *per*. Contro un comunismo che non esiste più e contro un Berlusconi che è stato demonizzato».

Mercati, giornata disastrosa. Finirà?

«Se ci diamo da fare, sì. Ma dobbiamo capire che il caos nasce dalla poca credibilità del Governo e dalla mancanza di crescita».

Le parti sociali parlano il suo linguaggio.

«Non ci facciamo interpreti di nessuno. Ma c'è una sintonia reale».

Si parla di privatizzazioni. Rischioso in questa fase, no?

«L'importante è non svendere gli asset strategici. E, più che altro, non penalizzare i servizi sociali. Questo ceto medio, che si sta drammaticamente impoverendo, ha già dato. Troppo».

L'intervista

L'economista Roubini
 “Ora rischiate di fallire”

OCCORSIO A PAGINA 13

L'intervista

“L'America si è fermata e la Bce non combatte ora l'Italia rischia davvero”

Roubini: con Berlusconi persa la fiducia dei mercati

Gli aiuti

Non è vero che l'Italia è troppo grande per fallire. Semmai è troppo grande per essere salvata. C'è il 70% di possibilità che dobbiate ricorrere ad aiuti internazionali

EUGENIO OCCORSIO

«Gli Stati Uniti hanno il 50% di probabilità di finire di nuovo in recessione». Nouriel Roubini, l'economista della New York University che aveva previsto contro il parere generale la crisi del 2008, lancia l'allarme sul temuto *double dip*. Con un'aggravante: «Rispetto ad allora, la situazione globale è peggiore. Il Giappone sta faticosamente riprendendosi ma serviranno parecchi mesi perché possa dirsi fuori pericolo, la Cina rallenta, perfino la proverbiale macchina da export della Germania dà segnali di affaticamento».

La saga a Washington dell'accordo sul debito era solo la punta dell'iceberg?

«Haricordato che non c'è solo il problema dei debiti privati in America ma un indebitamento pubblico pari al 100% del Pil. L'economia è in stallo: i consumi fermi, la crisi immobiliare lontana dall'essere risolta, l'export senza mercati di sbocco. Non è facile rilanciare l'economia quando un partner dell'importanza dell'Europa è a sua volta in una crisi spaventosa».

Lemisure varate non bastano per il riequilibrio europeo?

«Bastavano finché il problema era la Grecia. Ma il contagio ha travolto Irlanda

e Portogallo, e in tutti quei Paesi si dovrà stabilire di fatto un protettorato con la Germania che coordina le politiche fiscali. L'Italia e la Spagna potrebbero presto seguire la stessa strada, sono *on the verge*, sull'orlo di perdere l'accesso ai mercati internazionali e quindi di aver bisogno di interventi».

Ma anche l'Italia avrà bisogno di soccorso?

«Molto probabilmente sì. La situazione sta rapidamente diventando drammatica. C'è il 70% di possibilità che dobbiate ricorrere agli aiuti internazionali per la perdita di accesso ai mercati che per un Paese indebitato è disastrosa. Non è vero che l'Italia è troppo grande per fallire. Può fallire benissimo, il problema è che probabilmente è troppo grande per essere salvata: le risorse per aiutarla dovranno venire necessariamente dall'European Financial Stability Facility, la cui dotazione andrebbe però raddoppiata, se non triplicata, con una massiccia nuova emissione di *bond* (da parte della stessa Efsf) che non è detto tra l'altro che stavolta abbiano la tripla A. Tutto questo implica un processo politico ampio, concordato, ritualizzato. Non basta il parere della Bce come per gli interventi oggi previsti, va reimpastato un negoziato politico a partire dall'opera di convincimento della Merkel sul proprio elettorato, dagli esiti tutti da verificare. Se ne parlerà non prima dell'autunno: ma intanto la speculazione ogni giorno attacca».

L'uscita dai mercati coincide con il famigerato 7% di interesse sui BoT che si avvicina minaccioso?

«Più o meno quella è la soglia. E l'Italia non sta facendo nulla per arrestare la corsa dello *spread*. Ha perso credibilità».

In tutto questo perché ieri la Bce ha te-



nuto fermi i tassi?

«È stato un errore averli rialzati due volte dall'inizio del 2011. Nell'emergenza i tassi vanno azzerati, come ha fatto la Fed. La Bce deve diventare finalmente un *lender of final resort* come la banca americana. Non solo: deve battersi per avere un euro alla pari o tutt'al più a 1,10 sul dollaro».

La Merkel e Sarkozy sembrano decisi a giocarsi fino all'ultima carta pur di mantenere integra l'essenza dell'euro...

«Le due economie più forti hanno interesse a tenere in piedi un'area di libero mercato interno senza vincoli valutari. Ma ora dubitano di potercela fare. Già si dipingono scenari ben diversi. L'intera architettura dell'euro rischia di essere stravolta».

Berlusconi in Parlamento ha rassicurato tutti...

«Davvero Berlusconi pretende che qualcuno gli creda quando dice che sono i mercati a sbagliare? Che l'Italia è sana, che ha buoni fondamentali, addirittura che ha affrontato la crisi meglio di altri? Forse avrà un discreto risparmio, ma ha perso la fiducia dei mercati come prova il crollo ormai irrefrenabile dei titoli e dei valori bancari. Il governo ha perso il contatto con la realtà, e la totale assenza di misure pro-crescita ne è una prova ulteriore. Si profilano scenari pesanti, e quel che è peggio è che chi sta al vertice non se ne rende conto. Berlusconi sostiene che i mercati agiscono per ragioni proprie distanti dalla politica: ma chi ha fatto perdere la fiducia nell'Italia se non i politici, a partire dai comportamenti personali? I mercati "sceglono" dove investire».

Una soluzione sarebbero le elezioni?

«Va tenuto presente il fattore tempo. Il Portogallo, nelle more della convocazione delle elezioni ha fatto in tempo a fallire. Ho paura per la Spagna: da qui a novembre è un tempo infinito. Per l'Italia l'unica soluzione è creare subito un governo tecnico presieduto da un personaggio prestigioso e al più presto andare alle elezioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visti dall'estero



FT: MANCA LA CRESCITA
"Il più grande fallimento sotto Berlusconi - si legge sulla prima pagina del *Financial Times* - è la mancanza di sforzi per ritrovare la crescita"

Visti dall'estero



WSJ: POCO TEMPO
Per l'Italia poche opzioni e "sta per esaurirsi il tempo a disposizione per riprendere il controllo", scrive il *Wall Street Journal*



ECONOMIST: MEDIOCRITÀ
Berlusconi è "parte del problema", il suo discorso mediocre è "un'occasione persa", scriverà l'*Economist* nel prossimo numero



IHT: ZERO PROPOSTE
"Berlusconi non ha offerto proposte concrete" e "gli analisti - scrive l'*Herald Tribune* - non sono stati convinti"



TIMES: MANI SICURE?
Il *Times* titola "Il futuro dell'Italia è nelle loro mani" sotto una foto di Berlusconi e Tremonti. E aggiunge: "Sono mani sicure?"



EL PAÍS: NULLA DA TEMERE?
In Spagna il quotidiano *El País* scrive: "Il premier Berlusconi ha assicurato che l'Italia è solida e che non ha nulla da temere"



FIGARO: MERCATI DELUSI
Per *Le Figaro* Berlusconi non ha parlato sulle riforme con il rischio di "deludere i mercati che stanno attaccando con violenza l'Italia"



SPIEGEL: SOLO PROMESSE
Critiche dal settimanale tedesco *Der Spiegel*: "Politik alla Berlusconi: promesse e ancora promesse". L'Italia rischia uno tsunami



LE MONDE: PROBLEMA SILVIO
"Il problema italiano? Silvio Berlusconi": titola un editoriale su *Le Monde*. "Dopo Irlanda, Grecia, Portogallo e Spagna, l'Italia è ora l'anello debole"



BILD: ITALIA SOLIDA?
"Si deve rimproverare molto al premier, ma non il coraggio! Un coraggio tale da fargli affermare che l'Italia è solida", scrive *Bild*

L'intervista

Camusso: "La crisi è internazionale, ma lo spread dimostra che l'Italia rappresenta un caso"

"L'esecutivo nega le sue responsabilità necessario un cambio al vertice"

La manovra

Anticipare la manovra significherebbe affossare un Paese che si trova già in una situazione di debolezza

Sconcerto

Posso solo dire che tutti i partecipanti al vertice sono preoccupati e che all'uscita del vertice lo sconcerto era generale

LUISA GRION

ROMA—Il governo non ha capito la gravità della situazione e Berlusconi continua ad essere parte del problema. Susanna Camusso, leader della Cgil, è uscita dall'incontro di Palazzo Chigi con la convinzione che non ci siamo affatto. Già molto critica sul discorso del premier alle Camere, nel vertice con le parti sociali — ha detto — «è andata ancora peggio».

Eppure voi, sindacati e imprese, avete presentato un programma in sei punti che il governo ha detto di considerare come base per l'accordo e alla concertazione sono stati fatti grandi plausi. Cos'è che non la convince?

«Il fatto che nulla sia cambiato: Berlusconi continua a dire di aver fatto tutto il possibile e tutto bene, che la colpa è di chi non lo lascia lavorare e dei media che danno dell'Italia un'immagine negativa, generando un blocco psicologico che frena consumi e ripresa. Sostiene che la crisi sia globale: anzi che noi stiamo meglio degli altri. E dal 2008 che assistiamo a questo film, sarebbe ora di smetterla. Come si può pensare che questo governo, che nega le sue responsabilità, possa davvero realizzare l'agenda proposta?».

Qualche ragione, sulla globalità della crisi, il governo potrebbe averla, visto che ieri sono crollate tutte le Borse, non solo la nostra.

«Non c'è dubbio che la crisi sia generale e che l'Europa, con le sue lentezze, abbia delle responsabilità. Ma io più che agli indici guarderei

allo spread: è lì che si misura la credibilità del Paese ed è lì che l'Italia rappresenta un caso. Il mercato non ha fiducia né in questo governo, né nella manovra che ha appena varato».

Alla Cgil quella manovra non è mai piaciuta, ma ora anche la Bce ci chiede di anticiparla. Cosa ne pensa?

«Che non va bene, perché la manovra è sbagliata. Non solo: è una delle ragioni della mancata credibilità dell'Italia perché — pesando solo sulla fascia debole della popolazione e non toccando la finanza e le grandi ricchezze — non crea sviluppo, ma solo depressione. Anticiparla significherebbe affossare un Paese che si trova già in una situazione di grande debolezza e condurlo verso un maggiore debito: una spirale verso il peggio. E dal punto di vista sociale — considerata l'anticipazione dei tagli alle deduzioni e detrazione previste per il 2013-14 — significherebbe uccidere il welfare e aumentare le tasse per i lavoratori dipendenti e pensionati, con conseguenze devastanti per i più deboli».

Lei cosa propone?

«Riforma urgente del fisco, lotta all'evasione, imposte sulle grandi ricchezze, spostamento delle risorse a favore di imprese e reddito da lavoro. I punti che abbiamo scritto assieme nel programma consegnato al governo, privatizzazioni a parte».

Perché siete contrari alla privatizzazioni visto che permetterebbero di frenare il debito in tempi stretti?

«Perché non è vero che liberalizzando tutto funziona meglio e perché vendere adesso significherebbe soprattutto svendere

pezzi del Paese. Il settore pubblico non deve uscire dall'economia, come non si devono spingere comuni e regioni ad una privatizzazione forzata dei servizi».

I vostri sei punti e gli otto del governo per molti aspetti coincidono. Perché lei dice che il governo non ha ancora capito?

«Perché si è appropriato del messaggio fornito, ma non vede alcuna convinzione di mettere mano al sistema. Affrontare la svolta necessaria a creare sviluppo impone un cambio totale di filosofia, uno scatto. Ma questa non è la prima manovra depressiva che il governo fa: ha sempre puntato al solo rigore dei conti, alla centralizzazione che sconfina nell'immobilità. Non vedo come ora, lo stesso esecutivo, possa invertire le priorità. Credo che un cambio al vertice resti necessario».

La pensano così anche le altre parti sociali?

«Posso solo dire che tutti sono preoccupati e che all'uscita del vertice lo sconcerto era generale. Per quanto mi riguarda ho anche un'altra preoccupazione: se la situazione peggiora ci verranno a dire che serve un'altra manovra. Sempre a carico dei cittadini, sempre a carico delle fasce più deboli. E di manovra in manovra si arriva al disastro sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPECIALE MERCATI E RISPARMIO

La Bce in campo nella crisi del debito: via all'acquisto di titoli di Stato - Trichet: l'Italia deve anticipare il risanamento dei conti

Borse a picco dall'Europa a Wall Street

Crolla Piazza Affari, maglia nera nella Ue, e lo spread Btp-Bund vola fino a sfiorare quota 400

■ Giovedì di panico sui mercati azionari per le paure di contagio della crisi debitoria europea e di recessione Usa, tanto che l'enorme flusso di vendite ha mandato in blackout tecnico cinque listini europei, tra cui Milano (alla fine la peggiore nella Ue, -5,16%). A Wall Street l'indice S&P500 ha perso il 4,78%. La Bce ha annunciato l'immissione illimitata di liquidità per sostenere il sistema bancario e l'acquisto sul mercato secondario di bond irlandesi e portoghesi, ma non italiani o spagnoli, e questo ha aggravato la caduta di Piazza Affari, mentre lo spread Btp-Bund è balzato fino a quasi 400 punti base.

Servizi ► pagine 2-9

Vecchio continente. Bruciati 173 miliardi di capitalizzazione in una sola seduta

Beni rifugio. Il prezzo dell'oro sale al nuovo record storico di 1.681 dollari

Vendite da panico, Borse in blackout

Tilt tecnico su cinque listini - Europa e Wall Street in caduta, Piazza Affari perde il 5,16%

IL GUASTO

Parigi, Bruxelles, Lisbona e Amsterdam si sono fermati per circa un'ora a causa di malfunzionamenti dei computer di Nyse-Euronext

Morya Longo

■ Forse, più di un guasto tecnico, è stata la Provvidenza. Nella nostra giornata di fila in cui le Borse di tutta Europa crollano senza alcun argine, mandando in fumo 173 miliardi di euro di capitalizzazione, cinque listini europei sono finiti in blocco tecnico: Piazza Affari è andata in tilt nell'ultima mezz'ora, con gli indici che non riuscivano più ad aggiornarsi, mentre i listini di Parigi, Bruxelles, Lisbona e Amsterdam si sono fermati per circa un'ora a causa di malfunzionamenti dei computer della casa-madre Nyse-Euronext. Il flusso di vendite ha intasato i cervelloni elettronici o i cavi su cui si trasmettono i dati, creando il blackout.

Ma il blocco (o la Provvidenza che sia) non ha cambiato la sostanza della giornata: nera era, nera è rimasta. La Borsa di Milano ha perso il 5,16%, portando al 17,12% il ribasso delle ultime nove sedute. Londra ha ceduto il 3,43%, Parigi il 3,90%, Francoforte il 3,40%, Madrid il 3,89%. In nove giorni in Eu-

ropa sono stati bruciati circa 500 miliardi di euro in Borsa: cifra più o meno paragonabile al Pil di un Paese come l'Austria. E non è andata meglio a New York, con Wall Street in ribasso del 4,78%. Le banche centrali cercano di intervenire (nella notte è stata quella del Giappone a scendere in campo per sostenere lo yen), ma nulla cambia: la sfiducia è globale.

Sicurezza cercasi

Appare ormai evidente che il fantomatico attacco della speculazione (che in realtà è un puro attacco di panico) non è più concentrato sull'Italia, non è più diretto sulle banche. È sull'intera Europa e, ormai, anche sugli Stati Uniti. Gli investitori fuggono da ciò che ritengono rischioso: le azioni e i titoli di Stato dei Paesi ritenuti più deboli in primis. E acquistano ciò che considerano sicuro o, quantomeno, meno rischioso. È per questo che il prezzo dell'oro (bene rifugio per antonomasia) è salito ieri al nuovo record storico di 1.681 dollari per poi ritracciare un po'.

È per questo che gli acquisti si direzionano anche sui titoli di Stato americani, che mantengono l'appello del "porto sicuro" nonostante il gigantesco indebitamento degli Stati Uniti: proprio ieri i

rendimenti biennali hanno toccato il minimo storico (0,27%). I titoli di Stato Usa con scadenze brevissime, di un mese o tre mesi, per qualche istante sono addirittura scesi sotto zero: praticamente chi li acquistava invece di ottenere un tasso di interesse, lo pagava. Paradosso del panico: gli investitori preferiscono perdere soldi, pur di parcheggiarli in un posto sicuro. Scene che non si vedevano dai tempi del crack di Lehman Brothers. E che si ripetono sul Bund tedesco, oppure su titoli di Paesi come il Canada o l'Australia.

Le cause della debacle

Le ragioni sono quelle evidenziate da settimane. Ieri non è accaduto nulla di particolare. Gli Stati sono oberati da giganteschi debiti pubblici: non solo l'Italia (con il suo fardello di oltre 1.800 miliardi di euro), ma anche gli Stati Uni-



ti e molti altri Paesi. Per smaltire questo fardello, c'è solo una strada: la crescita economica. È questa l'unica vera medicina. Purtroppo il mondo va nella direzione opposta: tutti i dati congiunturali dimostrano infatti che l'economia americana rallenta inesorabilmente, al pari di quella europea. Ormai gli investitori sono convinti che gli Stati Uniti siano diretti verso la stagnazione e che l'Europa gli vada dietro. Notizia sempre negativa, ma oggi resa ancora più funesta per il fatto che senza crescita economica la gestione dei debiti pubblici diventa proibitiva. Per capirci: gli Stati si trovano in una palude paragonabile a quella in cui si troverebbe una famiglia costretta a onorare rate crescenti del mutuo con stipendi in riduzione.

In questo contesto ci si mette la politica a peggiorare la situazione. In America i mercati sono rimasti con il fiato sospeso per giorni, perché Democratici e Repubblicani non si mettevano d'accor-

do sull'innalzamento del tetto massimo del debito pubblico. Gli Stati Uniti hanno rischiato il default per una bagarre politico-elettorale. In Europa è ancora peggio. Lo dimostra la giornata di ieri. I mercati hanno innanzitutto mal digerito le parole del presidente della Commissione europea, José Barroso, secondo il quale le misure per il salvataggio della Grecia e dell'Europa prese lo scorso 21 luglio dai capi di Stato «non stanno avendo l'effetto atteso». Barroso ha dunque suggerito di rafforzare il fondo salva-Stati più in fretta di quanto previsto. Peccato che la Germania abbia subito contestato queste dichiarazioni, confermando per l'ennesima volta che l'Europa parla con mille voci diverse. Il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, ha poi aggiunto incertezza all'incertezza (si veda pagina 2), mantenendo troppa ambiguità sulla politica monetaria.

Le conseguenze sui mercati

Ovvio che gli investitori venda-

no: non è solo speculazione, è sfiducia. Ormai vendono tutto. Continuano a crollare le banche, certo: l'indice europeo del settore ieri ha perso il 5,46%. In pesante ribasso non ci sono state solo le italiane Intesa Sanpaolo (-10,35%) o UniCredit (-9,33%), ma anche la tedesca Commerzbank (-6,14%), l'inglese Lloyds (-10,19%) o la svizzera Credit Suisse (-6,05%). Ora precipitano anche le società attive nel settore delle materie prime (-5,46% medio europeo) e quelle petrolifere (-4,18%), penalizzate dal rallentamento economico. E piombano anche le società tecnologiche (-4,18% in Europa) e tante altre. Ormai i mercati non guardano più i bilanci delle singole aziende: da settimane vendono tutto ciò che puzza d'Europa. Ora iniziano a vendere, in Borsa, anche ciò che puzza d'America. Gli investitori chiedono aiuto alla politica, ma la politica litiga. E si prepara alle vacanze.

m.longo@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PAROLA CHIAVE

Stagnazione

● Con stagnazione si intende una situazione economica caratterizzata dal persistere per lunghi periodi di modeste variazioni del prodotto interno lordo e del reddito procapite. Si distingue dalla recessione, nella quale per più periodi la produzione complessiva e/o pro capite diminuisce, e dalla stagflazione, nella quale la stagnazione si accompagna ad un'inflazione più elevata di quella compatibile con una crescita molto lenta. Per fare un esempio, è ciò che è accaduto in Giappone nel corso degli anni novanta, dopo il boom azionario del decennio precedente crollato per effetto dello sgonfiamento di una rilevante bolla speculativa.

GIORNATA DI PASSIONE SUI LISTINI



15:30 APRE WALL STREET

In calo l'avvio, dopo il dato sulle richieste dei sussidi di disoccupazione. Dopo pochi minuti, il Dow Jones perde l'1,46%, il Nasdaq scende dell'1,58% e lo S&P 500 arretra dell'1,36%.



17:00 IL BLOCCO IN BORSA

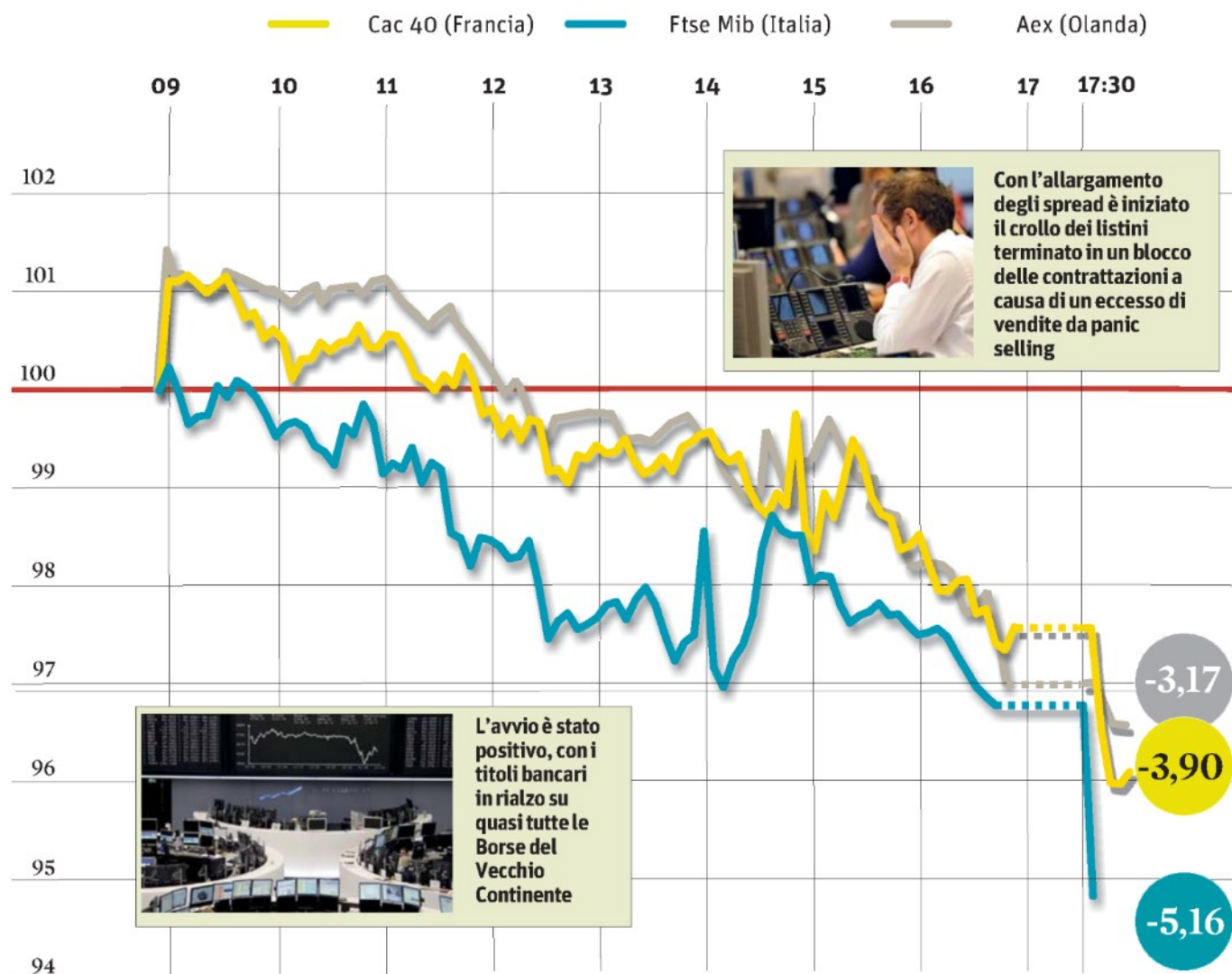
Borsa Italiana ufficializza il blocco del calcolo sull'indice Ftse Mib. Per la terza volta nel 2011 si fermano le contrattazioni a Piazza Affari: l'ultima volta il mercato è andato in tilt per mezz'ora, il 22

gennaio gli scambi erano stati congelati per oltre sei ore. In una nota ufficiale Borsa Italiana spiega il guasto che ha impedito il calcolo dell'Ftse Mib dalle 17 di oggi: "Borsa Italiana precisa che i problemi di diffusione dell'indice Ftse Mib sono stati causati da ritardi nella distribuzione dei dati attraverso alcuni canali di

informativa. I mercati hanno continuato a funzionare regolarmente". Piazza Affari chiude in frenata del 5,16% con il Ftse Mib a 16.128 punti, il livello più basso registrato dal 2 aprile 2009. Negativi anche gli altri indici europei: Londra segna -3,43%, Francoforte -3,14%, Parigi -4 per cento.

Gionata di tensione

Base: chiusura 03/08=100



“Dal governo un piano B altrimenti sono guai”

Galli (Confindustria): subito pareggio di bilancio e privatizzazioni



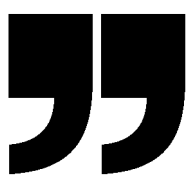
Economista

Giampaolo Galli, direttore generale di Confindustria si aspetta delle risposte più concrete dal governo per rilanciare la crescita e uscire dalla crisi

Il governo deve far capire che l'Italia è credibile e quindi deve mettere nella Costituzione l'obbligo del pareggio di bilancio

Giampaolo Galli
direttore generale
della Confindustria

Intervista



RAFFAELLO MASCI
ROMA

Sa che cosa debbono fare ora, subito? Far capire ai mercati che l'Italia è credibile, che si sta facendo sul serio. Hanno detto che otterranno la parità di bilancio entro il 2014? Non devono contraddirsi. E' dannoso - ad esempio - dire che non si aumentano le tasse o addirittura ventilare riduzioni, dato che per il 2014 è previsto un aumento del gettito di ben 29 miliardi. Debbono inoltre dar seguito all'impegno di mettere nella Costituzione l'obbligo del pareggio di bilancio». Così parla Giampaolo

Galli, direttore generale di Confindustria, subito dopo l'incontro tra il governo e le parti sociali.

Il pareggio di bilancio è la prima delle sei priorità che avete presentato al governo. Ma lei sembra non crederci molto. E' così?

«Noi crediamo ai fatti. Se l'obiettivo del pareggio fosse oggi credibile, non ci sarebbe alcuna turbolenza sul mercato dei titoli di Stato. Con il pareggio, il debito scenderebbe, anche più di quanto previsto dalle nuove regole europee».

Nel vostro documento dite che è necessaria una condivisione delle forze politiche. E' una sollecitazione all'opposizione?

«Non spetta a noi dare indicazioni politiche. Ma vorrei solo segnalare l'esperienza degli Stati Uniti quando si è trattato di trovare un accordo sulla soglia del debito: se c'è di mezzo la salvezza del Paese, io credo che un accordo vada trovato».

Dunque il risanamento al primo posto. Poi voi indicate un intervento sui costi della politica. Ma se non l'hanno fatto fino ad ora perché dovrebbero farlo adesso?

«Nel momento in cui la manovra impone una cura severa, la politica non può chiamarsi fuori».

Sia realista, direttore. E' verosimile?

«Mettiamola così: è inverosimile che ci siano quasi 400 punti di spread tra noi e la Germania. Quello che non si riesce a fare in condizioni normali, nelle emergenze diventa indispensabile».

Leggo dalla vostra agenda: liberalizzazioni e privatizzazioni. Ammetterà che il governo più liberale della storia repubblicana non ha fatto granché, e che le ultime liberalizzazioni le ha messe in atto un "comunista" come Bersani.

«Vale la risposta precedente: in casi di emergenza tutto si può accelerare. Se si vuole, beninteso. Confido in una recente dichiarazione del ministro Sacconi che annunciava un grande piano di privatizzazioni».

Sblocco degli investimenti. Come la mettiamo?

«Non è più il tempo di programmare ma quello di fare: tra una decisione del Cipe e l'apertura di un cantiere può passare un anno se c'è una volontà di ferro di agire con rapidità. Figuriamoci quando non c'è. Ora, il nostro appello non è a spendere di più, ma - assolutamente - a far procedere quegli investimenti che sono già stati decisi e finanziati».

Continuiamo nella lettura della vostra agenda: semplificazione della pubblica amministrazione. Sa da quanto tempo gli italiani



sentono parlare di questo? Perché, secondo lei, bisognerebbe crederci?

«Noi ci crediamo. In questi anni sono stati fatti molti interventi importanti sul piano legislativo. La nostra sollecitazione, in questa sede, è che ciò che è stato deliberato modifichi in profondità i comportamenti delle amministrazioni e semplifichi davvero la vita di cittadini e imprese».

E veniamo a un punto controverso: interventi - chiedete - sul mercato del lavoro. Quando la gente sente questa espressione capisce che si chiede più flessibilità e più precarietà.

«Come Confindustria abbiamo appena fatto un importante accordo con tutti i sindacati che serve ad ottenere il preciso contrario: più produttività, da cui discendono più investimenti, più occupazione e migliori retribuzioni».

Avete indicato obiettivi molto ambiziosi. Ma credete veramente che il governo possa dare delle risposte adeguate?

«Se il governo non vuole attuare i nostri suggerimenti, voglio augurarmi che abbia un piano B, da attuare nei prossimi giorni. Altrimenti sono guai a cui non voglio nemmeno pensare. Per quello che ci riguarda, come parti sociali, ci riconvochiamo la prossima settimana. Non c'è tempo da perdere».

Perdoni la brutalità, direttore: e se vi rispondono come ha risposto Berlusconi alla Camera, e cioè che hanno già provveduto alla bisogna?

«Intanto devo osservare che oggi non abbiamo notato alcuna chiusura da parte del governo, e quindi una risposta me l'aspetto. E, in ogni caso, le risposte devono essere date, prima ancora che a noi, agli italiani».

PRIMA CHE SIA TARDI

EZIO MAURO

L'UNICA cosa che conta adesso è salvare il Paese. Siamo dentro una tempesta finanziaria che investe tutto il mondo e rivela la fragilità dell'economia occidentale, convinta solo dieci anni fa che questo sarebbe stato il secolo della sua egemonia. Adesso il rischio è che la crisi dell'Occidente intacchi la stessa democrazia, se si rivela strumento inefficace di regolazione del sistema.

Non c'è dunque tempo da perdere. Soprattutto per l'Italia, dopol'allarmelanciato ieri congiuntamente dalle Borse, dagli spread, dalla Bce con Trichet e dalla Ue con Barroso.

Siamo noi nell'occhio del ciclone, perché portiamo nella crisi mondiale il fardello del nostro debito pubblico, il ritardo nelle riforme, la paralisi del governo e la polverizzazione della leadership. Dunque l'inconsistenza totale della politica che non sa governare, non sa rinnovarsi, è incapace di parlare al Paese e ai mercati.

La politica è però l'unica leva che può contrastare la crisi, senza politica le democrazie vanno a fondo. Noi abbiamo dato da tempo un giudizio molto negativo su Berlusconi e sul suo governo, che è purtroppo confermato dai fatti. Ma oggi il problema non è più politico, non è più di destra o sinistra, non è nemmeno più Berlusconi.

Il problema è la salvezza dell'Italia. Lo ripete ogni giorno Napolitano, lo hanno capito Bersani, Casini e le parti sociali. Serve uno sforzo straordinario e congiunto per anticipare ad oggi i sacrifici previsti per il 2012, per varare un piano di riforme straordinario, per dimezzare i parlamentari, per cambiare la legge elettorale, per aggredire i costi della politica.

Berlusconi avrebbe dovuto mettere tecnicamente il suo governo al servizio del Parlamento per questa operazione straordinaria. Ma il premier è ormai una miscela esplosiva di ideologia e di impotenza, spaventa i mercati e sa proporre solo volgarità istituzionali, come l'invito incredibile a investire nelle sue aziende. Deve prendere atto, col suo partito, che non ha più il consenso, che non riesce a governare e soprattutto che danneggia il Paese. Si faccia da parte, consentendo al Parlamento e al Quirinale di organizzare un governo di salvezza nazionale. Prima che sia troppo tardi e nell'esclusivo interesse dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tecnologia L'E-COMMERCE SENZA SOLDI

IL BARATTO rinasce on line

Esplodono i siti per scambiarsi gli oggetti. O per prestarsi. Un effetto della crisi. Ma anche della "filosofia del riuso"

DI FEDERICO GUERRINI

Avete un vecchio televisore a tubo catodico che prende polvere in soffitta o uno scatolone di vecchi libri che non trovano più posto in salotto? Non portateli in discarica, ma barattateli sul Web, su siti come Swap.com, Bookmooch o l'italiano Riciklo: sarete in buona compagnia.

Liberarsi del superfluo, rivendendo, prestando o barattando gli oggetti che si accumulano abbandonati in ripostigli e garage, è la parola d'ordine di migliaia di baby boomer pentiti e delle nuove generazioni cresciute all'ombra della crisi economica. Un modo per ridurre gli sprechi, spendere meno e aiutare l'ambiente, riducendo la produzione di rifiuti.

Un mutamento fotografato da libri che in America hanno lanciato l'economia della condivisione, come "What's mine is yours" di Rachel Botsman e Roo Rogers e "The Mesh" di Lisa Gansky, e amplificato dal nascere di piattaforme Web pensate apposta per favorire l'incontro fra riutilizzatori o "barterers", come si definiscono in gergo.

L'antesignano di questi siti, Freecycle.org, nasce nel 2003 per iniziativa di Deron Beal, un ambientalista dell'Arizona che, stufo di constatare quante cose andassero

letteralmente sprecate, decise di creare un sistema di mailing list attraverso cui donare e ricevere vecchi oggetti. Oggi Freecycle è una realtà presente in 51 paesi, articolata in quasi 5 mila gruppi territoriali. In Italia ne sono presenti 22: il maggiore è quello romano, con oltre 2 mila iscritti, seguito da quelli di Torino, Milano e Bologna.

Alcuni siti di concezione più recente, come Neighborgoods o Share Some Sugar ripropongono, in versione digitale, il vecchio concetto del mutuo soccorso fra vicini, organizzando gli iscritti per area geografica. Così, invece di acquistare un costoso tagliaerba per la spuntatina annuale al giardino, tramite i database di questi portali si localizza in un attimo chi,

a pochi isolati di distanza, è disposto a cederlo per qualche ora, gratis o in cambio di una piccola somma.

Naturalmente, non tutto può essere scambiato o prestato: «Ci sono alcune categorie merceologiche», spiega Riccardo Mangiaracina, responsabile della ricerca dell'Osservatorio eCommerce B2c del Politecnico di Milano, «che si prestano in modo particolare ad essere condivise: beni che si utilizzano per un periodo temporale molto breve, come ad esempio i libri, e il cui valore è misurabile con facilità, il che consente di reperire senza problemi un articolo di pari valore. Più il prodotto è complesso, più lo scambio diventa difficile, perché presuppone l'esistenza di un certo grado di fiducia fra le parti».

In altre parole: un conto è mettere a disposizione del vicino una falciatrice, altro la propria adorata automobile. Per questo, piattaforme come Swap.com hanno scelto di concentrarsi solo su alcuni tipi di oggetti: libri, cd, dvd, film e videogiochi. Basta iscriversi e caricare un elenco delle cose di cui ci si vuole sbarazzare, e il sistema proporrà delle possibili contropartite; una volta trovate quelle di proprio gusto e organizzato lo scambio, si pagano solo le spese di spedizione, attorno ai tre dollari.

Visto il successo del sito, che conta un milione di iscritti attivi, presto il baratto potrebbe essere esteso anche ad altre categorie di beni. ThredUp, il cui motto è "i vestiti non crescono, i bambini sì", viene invece incontro alle esigenze di tante giovani coppie stupefatte di spendere un patrimonio per vestire i pargoletti. Creato da due imprenditori usciti da Harvard, James Reinhart e Chris Homer, e dall'esperto di marketing Oliver Lubin nel-

LUCIA MAGLIANO DEL SITO RICIKLO.COM E (A DESTRA) PAOLO SEVERI DI ZERO RELATIVO





l'ottobre 2009, il sito nasce come piattaforma per lo scambio di magliette da uomo e da donna, arrivando a contare fino a 10 mila utenti. A maggio 2010, la svolta: accortisi che le richieste di baratto riguardavano soprattutto indumenti per i ragazzini, i fondatori hanno deciso di concentrarsi su questa specifica nicchia di mercato. E gli utenti hanno risposto entusiasti: a giugno di quest'anno il sito ha festeggiato il milionesimo scambio, e il bacino di iscritti cresce al ritmo di mille nuovi membri al giorno. Il meccanismo del sito è semplice e geniale. Una

volta iscritti, si possono cercare su Thred Up i vestiti più adatti, per taglia ed età, e richiederne l'invio al domicilio, al prezzo di cinque dollari più spese di spedizione. A casa si ricevono anche, gratis, dieci cartoni vuoti, da riempire in tutto o in parte con gli abiti dismessi dal figlio. Se ne elenca il contenuto sul sito e, una volta ricevuta una richiesta di invio, si provvede alla spedizione il cui costo, in questo caso, viene coperto da Thred Up.

E in Italia? «Nel nostro Paese il fenomeno è ancora allo stadio embrionale», spiega Mangiaracina, «ma comin-

ciano ad apparire alcune piattaforme interessanti, nate come evoluzioni dei tradizionali siti di compravendita». Per lo più si tratta di iniziative di privati, che le portano avanti nel tempo libero spinti da motivazioni ideali, senza avere alle spalle un modello di business ben definito, a differenza dei loro omologhi americani. Reecycle.it nasce ad esempio lo scorso anno per iniziativa di un dentista della capitale, Mauro Savone, appassionato di riciclo e moderatore da alcuni anni del gruppo romano di Freecycle. «Col tempo mi sono stu- ▶

fato delle mailing list, che trovo uno strumento anacronistico», racconta, «e mi sono adoperato per offrire un'alternativa. Reecycle.it vuole offrire tutte le cose che mancano su Freecycle, come l'identificazione immediata degli oggetti disponibili, una galleria fotografica per gli annunci, l'indicizzazione da parte dei motori di ricerca». Per il momento gli utenti registrati sono ancora pochi, ma Savone confida che il passaparola dia presto una marcia in più alla sua creatura.

La community di Zero Relativo nasce invece nel 2006 grazie al lavoro di un barman pesarese, Paolo Severi. «Tutto è partito da una semplice intuizione», ricorda il fondatore: «Avevo un divano che non volevo gettare nella spazzatura e l'ho venduto on line a un euro a una coppia di Bologna. Poi mi sono detto: e se al posto di un euro mi avessero dato un libro? Ho fatto alcune ricerche on line, ma non ho trovato alcuna comunità di baratto simile a quella che avevo in mente, così mi sono adoperato per crearla io stesso».

Oggi il sito è gestito da un gruppo di amici riuniti in associazione culturale e può contare su numeri piuttosto interessanti. «A giorni», continua Severi, «festeggeremo i 20 mila iscritti di cui l'80 per cento donne. Abbiamo circa 200 mila visitatori al mese e nel corso degli anni attraverso il sito sono stati effettuati 55.447 baratti, corrispondenti a circa 100 mila oggetti che hanno "allungato" il loro ciclo di vita. Direi che possiamo essere soddisfatti».

Dai giocattoli ai vestiti

TOYGAROO

I bimbi si sa, vogliono sempre nuovi giocattoli. E intanto quelli vecchi si accumulano. Una soluzione c'è: affittarli tramite Toygaroo (www.toygaroo.com). Bisogna sottoscrivere uno dei vari abbonamenti proposti: il più popolare è il "flyer package" che, per poco più di 30 dollari al mese, dà diritto a ricevere sei giocattoli nuovi ogni 60 giorni. Quelli non più graditi dal pargolo, si possono spedire indietro a spese dell'azienda.

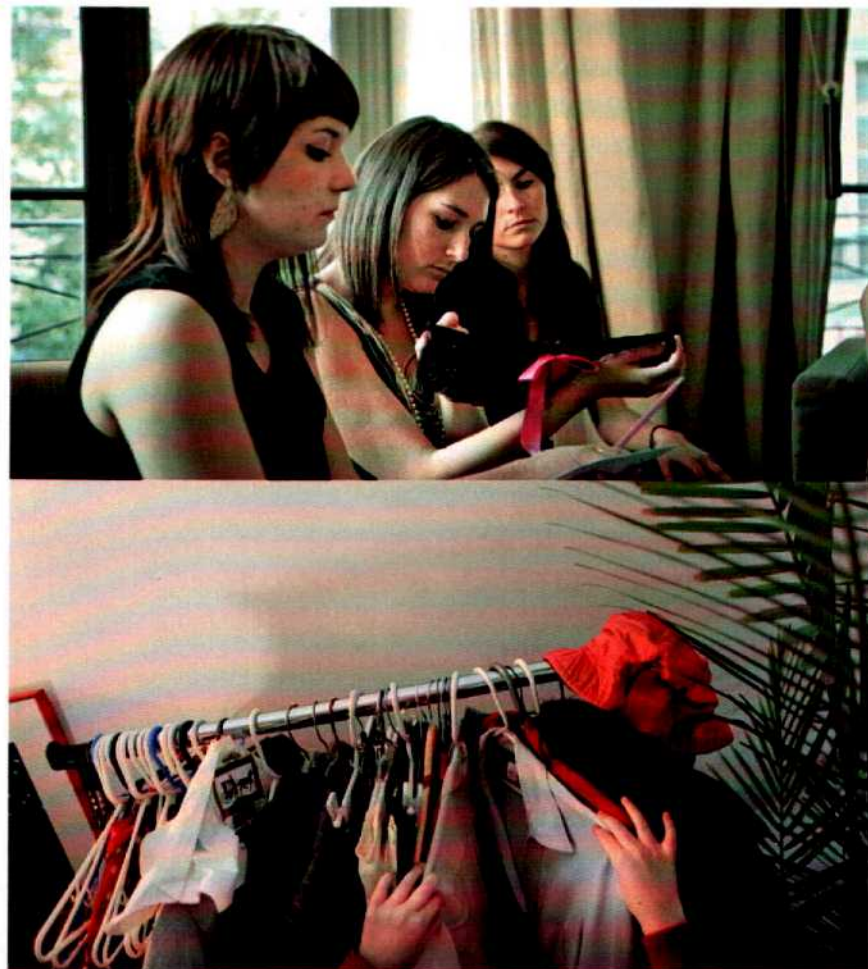
BOOKMOOCH

Bookmooch è una community di scambio di libri usati presente in 90 nazioni. Per richiedere libri, bisogna accumulare

punti; un decimo di punto viene concesso per ogni libro posseduto inserito nel database di Bookmooch, un punto per ogni libro inviato, e tre punti nel caso si spedisca all'estero. Per l'Italia: it.bookmooch.com.

SWAPCLUB

Riciclare sì, ma con classe. È quanto promette Swap Club Italia (www.swapclub.it), una rete di scambio di abbigliamento e accessori di qualità che punta a raggiungere i 5 mila iscritti entro l'anno. Agli scambi on line si aggiungono quelli che avvengono durante gli Swap Party, organizzati periodicamente nelle maggiori città italiane.



BARATTO DI VESTITI A NEW YORK E (IN ALTO) A PARIGI

La filosofia alla base di Zero Relativo è "il tuo oggetto è la tua moneta"; è esclusa, per principio, qualsiasi forma di compravendita tramite vil pecunia. Diversamente da quanto accade su Riciklo.com, on line da inizio anno, dove ol-

tre a prestito e scambio, è ammessa anche la vendita. «La metà delle transazioni che avvengono su Riciklo», dice la responsabile marketing Lucia Magliano, «si divide equamente tra baratto e regalo, forma di condivisione estrema». Le operazioni di base sul sito sono gratuite, ma se si vuole mettere in maggiore evidenza i propri oggetti, organizzati in "vetrine", si pagano delle piccole maggiorazioni, variabili fra 0,65 centesimi e tre euro. Riciklo inoltre addebita delle commissioni sulle transazioni effettuate attraverso vendita o compensazione, che avviene quando, oltre a un altro oggetto, si riceve in cambio di quanto ceduto anche una somma di denaro.

«L'idea di base di tutte queste iniziative», commenta Mangiaracina, «è molto valida, perché va nella direzione di una maggiore lotta agli sprechi e di un'accresciuta sensibilità ambientale. Ma perché possano prendere piede fra il grande pubblico ci vorrà qualche anno». Almeno in Italia. ■

Industria. In flessione le vendite di elettrodomestici: in sei mesi -11%, cedono tv e prodotti bianchi **Pag. 22**

Industria. Nei primi sei mesi dell'anno Gfk rileva una riduzione media degli acquisti pari all'11%

Elettrodomestici, vendite giù

Tv e «bianchi» guidano la discesa - Bene smartphone e tablet pc

Emanuele Scarci

MILANO

■ Corto circuito per televisori, digital camere e lavatrici; marciano a pieno ritmo invece macchine per caffè, smartphone e robot aspirapolvere. Il risultato finale però è che i prodotti dell'elettronica di consumo scivolano dell'11% a giugno e di circa l'8% nel primo semestre, con punte negative del 40% nell'ultimo mese per i televisori e del 13% per frigoriferi, cucine e lavatrici. Il business degli elettrodomestici viene globalmente stimato da Gfk intorno ai 20 miliardi di euro anche se quest'anno potrebbe "dimagrire" tra l'8 e il 9%.

Il dato sulle vendite purtroppo si appesantisce con il procedere dei mesi: quello complessivo è passato dal -5,8% di maggio al -8% del semestre. «Sul trend - esordisce Roberto Cuccaroni, direttore generale di Euronics Italia - c'è indubbiamente una componente congiunturale sfavorevole: la crisi dei consumi e l'erosione dei redditi. Poi però non possiamo ignorare il confronto sfavorevole: il primo semestre del 2010 era stato "drogato" dal boom del digitale terrestre e dagli incentivi statali su frigoriferi, lavastoviglie e cottura. Alla fine il 2010 si è concluso con una crescita complessiva del 4%».

Il dato generale di Gfk fa riferimento al primo semestre del 2011, per il dettaglio sui singoli comparti bisogna invece fare riferimento ancora ai primi cinque mesi. Secondo le rilevazioni, i televi-

sori, dopo un gennaio positivo, hanno visto il valore scivolare costantemente fino a toccare a maggio un -40%, con un prezzo medio vicino ai 383 euro, per la prima volta al di sotto di quota 400 euro. «Quest'anno - spiega Cuccaroni - passeranno al digitale terrestre regioni come Marche, una parte della Liguria, Toscana, Umbria e Molise, ma il cambio del televisore non spingerà le vendite come è accaduto nel 2010: un anno forse irripetibile».

I grandi elettrodomestici hanno invece cominciato a perdere giri a partire da febbraio e toccando il picco negativo a maggio: -13% a valore e -10,2% a unità. È la prima volta in cui il valore ha segnato un andamento peggiore rispetto al dato in volume. Uno shock per i produttori, tanto da sollevare le proteste di Andrea Sasso, presidente di Confindustria Ceced, che ha individuato nello strapotere della grande distribuzione la causa del taglio dei listini. «È inaccettabile - ha detto Sasso - che la Gdo offra il 25% dei prodotti in promozione». In realtà «la pressione promozionale - corregge Cuccaroni - è stabile intorno al 20%. Il dato strutturale è che se non si fanno le promozioni il traffico clienti si riduce. L'industria lo sa bene, tanto che anche le grandi marche ci forniscono i prodotti da promuovere senza battere ciglio».

Nel "bianco" spiccano soltanto le performance dei frigoriferi NoFrost, dei piani cottura a indu-

zione, dei forni con sistema Piro litico: prodotti con contenuti tecnologici innovativi per i quali il consumatore è disposto a mettere mano al portafogli.

Buio anche per le digital camera: registrano un -7,3%, dato che va splittato, però, tra un +8,3% dei modelli a lenti intercambiabili (reflex e mirrorless) e un -11,9% delle compatte.

Nella telefonia continua il successo degli smartphone, +37% a maggio, mentre gli altri segmenti hanno mostrato un segno negativo. «Gli smartphone - aggiunge Cuccaroni - hanno perso qualcosa sul prezzo medio ma restano un driver di crescita. Tuttavia anche i cellulari più semplici rimangono importanti: comunque si sostituiscono dopo 2-3 anni».

Nei prodotti informatici, notebook, netbook e tablet segnano un progresso del 13% e senza alcuna cannibalizzazione tra tablet e netbook. Calma piatta invece per gli altri prodotti. Come anche nel condizionamento, dove un'estate anomala ha gelato la corsa dei consumatori.

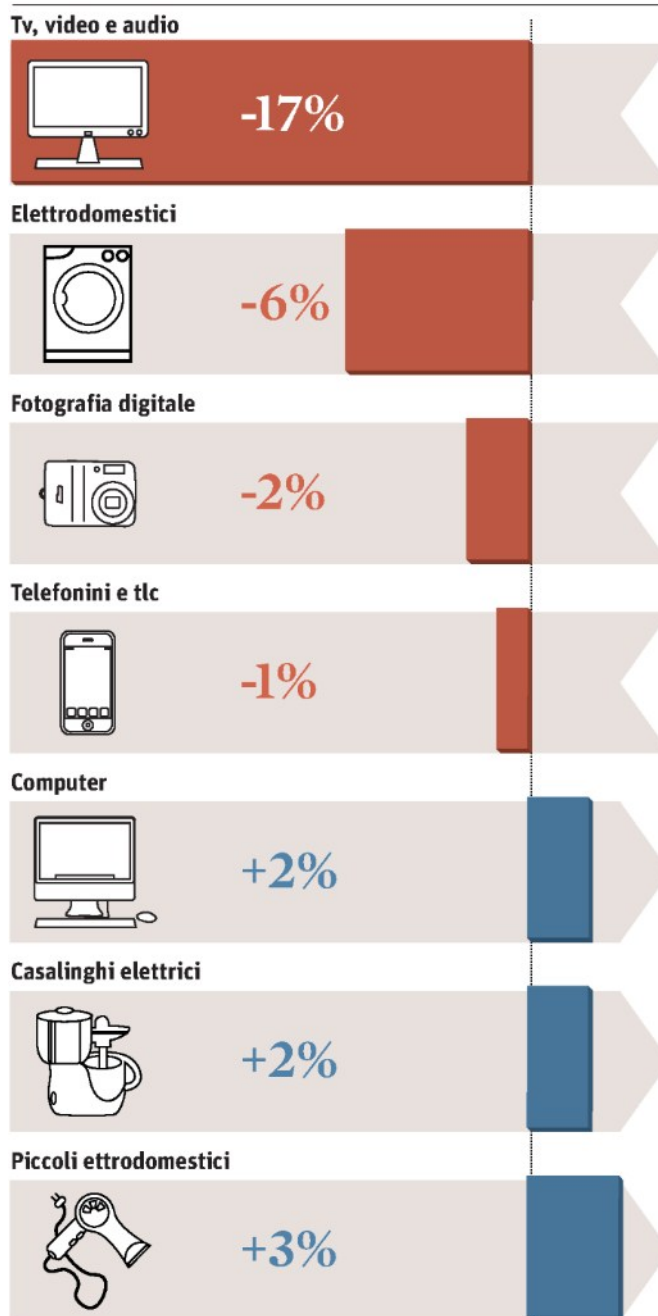
Continuano invece a tirare i piccoli elettrodomestici, in particolare macchine da caffè espresso e robot aspirapolvere. Bene anche l'area del cosiddetto benessere, cioè epilatori, massaggiatori e prodotti per la cucina. «I consumatori - conclude Cuccaroni - tagliano i beni superflui ma poi tengono molto alla cura della persona e amano trattarsi bene in cucina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arretrano gli acquisti

Vendite di prodotti elettronici nei primi 5 mesi del 2011. Var. %



Fonte: GfK